

Una conferma della miseria del Sud nelle cifre dell'esodo all'estero

140 mila emigrati in sei mesi

Da oggi a venerdì si riunisce alla Farnesina il Comitato consultivo Riserve delle colonie di emigrati e della FILEF ai progetti di ristrutturazione dell'organismo e sul « voto all'estero »

Oltre 141 mila sono stati gli italiani emigrati all'estero nei primi sei mesi. Un dato che testimonia del dramma di intere regioni — del Sud e delle zone depresse del Centro-Nord — che, per le condizioni di sottosviluppo, continuano ad essere serbatoi di esodo in massa. La notizia è stata fornita ieri dallo stesso ministero degli Esteri, presso il quale da oggi a venerdì si riunisce il Comitato consultivo degli italiani all'estero. Molti gli argomenti all'ordine del giorno, che non potranno però essere esauriti in così breve tempo, data anche la rilevanza di alcuni ristrutturazione dello stesso Comitato, il voto politico degli emigrati, la cittadinanza, l'istruzione pubblica).

Sono temi scottanti, e il governo non potrà sperare di cavarsela sfuggendo allo scontro e alla richiesta dell'assunzione di una precisa volontà politica. La pressione che viene dalle nostre colonie all'estero e dalle loro organizzazioni unitarie è un segno. Qui accanto diamo notizia dei risultati della conferenza delle Colonie libere di Brugg (Svizzera); a Colonia gli emigrati raccolti attorno al Club Italia hanno denunciato con fermezza la inadeguatezza dei provvedimenti proposti, specie per quel che concerne lo schema di ristrutturazione del Comitato consultivo.

La riforma del Comitato consultivo (definito non democratico, la riprova che a livello di governo si rifiuta la effettiva rappresentatività dell'organismo) e la nuova legge scolastica. Su questo tema e sull'altro riguardante l'estensione del voto all'estero ha preso posizione ieri la FILEF (l'organizzazione degli emigrati e delle loro famiglie presieduta da Carlo Levi).

COMITATO CONSULTIVO. Lo schema è inadeguato, e la FILEF rivendica una riforma generale dell'intero meccanismo, centrale e periferico, degli organismi proposti all'emigrazione, e pronuncia emendamenti al progetto di legge. Per intanto chiede che dal Comitato sia escluso il folto studio di funzionari statali, e che tutte le associazioni di emigrati all'estero, indipendentemente dalla data della loro costituzione, facciano parte del Comitato, e la loro presenza, così come quella dei sindacati, deve essere garantita da precise norme. Quindi dal progetto va abolita la fessura ed equivoca definizione relativa agli « esperti ».

La FILEF rivendica poi la semplificazione del macchinoso sistema elettorale di « secondo grado », in modo da garantire nel Comitato una effettiva rappresentanza, democratica e di

retta, di tutte le associazioni di emigrati all'estero. E sostiene che del Comitato dovranno essere previste almeno due sessioni l'anno, nonché riunioni periodiche di consultori appartenenti a grandi zone omogenee, per lo studio dei problemi comuni.

VOTO ALL'ESTERO — Il comunicato ricorda che la FILEF « ha assunto una posizione chiara, riaffermando la necessità che ai connazionali costretti ad abbandonare il Paese, sia assicurato l'esercizio dei diritti democratici, fra cui, ovviamente, quello elettorale, ma, al tempo stesso, ha motivato la sua profonda preoccupazione sui condizionamenti che sarebbero sottoposti agli emigrati nella formazione della loro scelta politica, tenuto conto dei diversi ordinamenti giuridici e politici dei paesi di immigrazione, che giungono, talvolta, a impedire ogni esercizio di vita politica e democratica ai nostri connazionali ».

Concludendo, la FILEF, mentre « esprime le più ampie riserve sulle proposte di legge sul diritto di voto all'estero, che sono dinanzi alle Camere, sottolinea l'esigenza che per assicurare agli elettori italiani all'estero il loro diritto-dovere di voto, è necessario garantire agli stessi elettori i mezzi per il loro ritorno in patria ».

Appello dalle Colonie di Brugg Unità per contare in Svizzera e Italia

BADEN (Svizzera), 10. Un appello all'unità di tutte le forze operanti tra l'emigrazione italiana in Svizzera è stato lanciato dalla conferenza regionale convocata dalla Federazione delle Colonie libere a Brugg, presenti le colonie di Baden, Brugg, Bior-Lupfig, Schoenwerd, Zolfigen, Wuenschingen, Hunzenschwil, Rapperswil. La necessità di stringere più stretti legami tra le organizzazioni italiane perché sia respinta l'iniziativa razzista dello Schwarzenbach, tendente a estremizzare centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, e si conquistino nuovi diritti, è stata espressa da un dirigente delle ACLI. Manca, aderendo così alle proposte per una più stretta unità d'azione fatte, in apertura della conferenza da Cesare, dirigente della FCL, e dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

Inoltre, i delegati alla conferenza di Brugg hanno deciso di partecipare con forza alla assemblea, indetta a Roma dalla FILEF per la metà di dicembre, e di recarvi le urgenti rivendicazioni degli emigrati, così come esse sono scaturite dal dibattito.

Per quanto riguarda la condizione degli italiani in Svizzera, e in particolare nella regione, la conferenza ha sottolineato la necessità di accrescere gli stanziamenti per la scuola e di aumentare gli insegnanti in lingua italiana, di far scomparire le baracche e le altre abitazioni malsane, di superare lo « stato » degli stagionali, di andare a nuovi accordi tra Italia e Svizzera che comportino la parità delle condizioni tra emigrati e lavoratori locali. « La sola parità oggi esistente — è stato denunciato — è quella fiscale. Le tasse sono pesanti per noi italiani come per gli svizzeri ».

Anche la riforma del Comitato degli italiani all'estero, annunciata dal governo, è stata giudicata insufficiente, dalla conferenza, che ha richiesto la creazione di organismi democratici degli emigrati che non siano semplicemente consultivi, ma abbiano poteri reali e vincolanti per il governo, sia per quanto riguarda la condizione all'estero e sia in materia di programmazione economica in Italia, assolvendo effettivamente al diritto di partecipare alle scelte politiche che interessano l'emigrazione.

L'assemblea regionale di Agrigento

ACLI siciliane: attacco a fondo alla D.C.

E' finita l'epoca del « collateralismo » - Rilancio del meridionalismo come questione nazionale Isolati i gruppi di destra - I problemi aperti

Dalla nostra redazione PALERMO, 10. Fine del « collateralismo » e attacco a fondo alla DC; rifiuto della logica neocapitalista e rilancio del meridionalismo come questione nazionale e tesi di lotta politica; sviluppo del processo di costruzione di una nuova unità della base « come occasione storica di autogestione e di crescita di una nuova classe dirigente »: così le ACLI siciliane, riunite ad Agrigento per la loro prima assemblea regionale che, in un clima vivacissimo e pur tra vuoti e incompiutezze di elaborazioni, ha fatto propria la piattaforma di Torino e isolato i gruppi di destra, paladini sconfiti dalla formula che è delle ACLI un « equivooco fra il padronato e il delegato alla gestione di servizi per conto della DC ».

La rescissione del cordone ombelicale che in passato aveva legato, spesso anche strettamente, le Associazioni al partito dc. (coinvolgendole in episodi assai poco decorosi di

tatticismo e di clientelismo) è stata ribadita con fermezza dal presidente regionale delle ACLI, Alongi, ed è venuto di Agrigento, monsignor Petralia, dopo aver esplicitamente dichiarato che « la forza nella quale riposavamo tante speranze, ci ha molto delusi », ha salutato questa definitiva rottura con un: « Sia benedetto! Ognuno è libero di fare quello che vuole », che il preside si è affrettato a tentare di edulcorare con un saldo incoraggiamento al tradizionale interclassismo, la qual cosa faceva tuttavia « in piena con la sua stessa ammissione che « per affrontare il dramma collettivo e individuale di Agrigento e della Sicilia, non basta più l'ordinaria amministrazione ». « Che cosa è necessario allora per le ACLI? L'analisi compiuta dall'assemblea e fatta propria dal vice presidente nazionale Geo Bruna era abbastanza precisa. La strategia dell'effettismo e la legge del profitto hanno accresciuto i tradizionali squilibri e non solo quelli geografici; hanno negato la libertà, la democrazia reale, la dignità dell'uomo. Da qui la esplosione della « rivolta » e la crescente resistenza delle masse, che rischia di rivolgersi contro il movimento cattolico, dalla cui unità sul piano confessionale è stato fatto il « supporto istituzionale della gestione del potere ».

Bisogna ora battersi, che non solo lo consentono le condizioni politico-sociali, ma lo esige la drammatica complessità della situazione, per un tipo di sviluppo fondato sulla partecipazione di tutti, inventando nuove forme di presenza politica, anche al di fuori delle strutture tradizionali che in ogni caso vanno rivitalizzate (basti pensare a cos'è ridotta la Regione).

Ecco allora le ACLI presentarsi, dopo una valutazione onesta e critica delle vicende di questi anni e con il fresco bagaglio di una più diretta partecipazione alle lotte degli ultimi mesi, come movimento che, in concorrenza con tutte le forze « del cambiamento » si impegnano in un modo nuovo di far politica e avvertono l'esigenza per essere coerenti con questa scelta — di « non continuare ed essere il pezzo più vivace dentro il meccanismo che gestisce il potere », ma di porsi fuori da questo meccanismo.

« La fine del collateralismo e la libertà del voto nascono proprio da questa esigenza », spiega Alongi stabilendo una discriminante che se da un canto irriterà ma isolerà le frange conservatrici, dall'altro non renderà pugnhi i gruppi giovanili che desiderano fare delle ACLI « una grande forza rivoluzionaria » e che avvertono ancora una separazione tra il momento della ricerca di forme più ampie di unità sul terreno dello scontro sociale, e quello del trasferimento di queste forme sul terreno più specificamente politico.

Appare tuttavia chiaro che ormai « è stato lanciato un ponte per un processo che andrà ulteriormente avanti », come osserva stesera il vice segretario regionale del PCI Michelangelo Russo in un commento sui risultati dell'assemblea asilista.

g. f. p.

Lettere all'Unità

Nessuna concessione sulla scuola privata
Due pareri, pro e contro, su Raffaele Minichiello

Caro direttore, è molto difficile non concordare con Marino Raitach a proposito della differenza tra detersivi o formaggi e scuole per il disaggio che si prova facendo una scelta intera de l'Unità dedicata alla pubblicità degli istituti privati. Ora, se si può accettare che anche il nostro giornale faccia la pubblicità a certi prodotti perché i lettori non distinguano pubblicità e linea politica, le cose sono molto meno semplici quando questi prodotti sono scuole private, siano pure « laiche ».

Perciò, se la prima parte della risposta di Lombardi si può comprendere, la seconda lascia a dir poco perplessi. Certo, non « abbiamo speso la tesi della scuola privata contro a istanze dei genitori e ci battiamo senza settarismo ma anche senza compromessi. Appunto perciò l'esistenza d'una scuola statale non può che preoccuparci. E se la scuola pubblica non funziona perché è classista, non basta più il caso al di sopra delle classi? Lottiamo contro di essa per cambiarla, e lottiamo insieme contro il monopolio dello Stato, ponendoci l'obiettivo d'una scuola gestita democraticamente, non quello della concorrenza fra settore statale e settore privato ». E poi: « Gentile che a Salerni ».

GIORGIO BINI
deputato del PCI
(Genova)

Operai, quando compri la « Stampa » fai un regalo ad Agnelli!
Caro Pajetta, vorrei che tu pubblicassi questa mia lettera aperta ai lavoratori e agli studenti. Grazie.

Operai, scioperi alla Fiat per i tuoi diritti contro il padrone, per un salario più alto; poi, quando compri la Stampa tutti i giorni, restituisci ad Agnelli oltre 25.000 lire l'anno. Anzi, glieli regali perché possa dire il falso sul numero degli scioperanti, giustificare la polizia, compiere la città che sta intorno alla tua fabbrica che nel giusto è lui, il padrone.

« Studente, occupi l'Università, non con la polizia, lotti contro i baroni della cattedra; e, forse, ti accorgi appena che in casa tua entra il Corriere della Sera, che intanto tu e tanti e tanti leggono solo il giornale dei padroni e dei conservatori, il giornale che insulta i giovani e calunnia gli studenti ».

Lavoratori, studenti, dimostrare la vostra solidarietà al Vietnam, partecipate alle manifestazioni anti-imperialistiche, sentite intorno a voi il calor e centinaia di migliaia di persone che pensano allo stesso modo. Poi, molti, troppi di voi chiedete nell'educazione Nazionale o il Resto del Carlino il giorno che gli americani fanno stampare in Italia.

« Ecco perché mi rivolgo a voi, lavoratori e studenti, affinché l'appello dei comunisti venga raccolto, affinché il nostro messaggio venga accettato, affinché tutti i lavoratori accettino di leggere un giornale come l'Unità, un giornale che difende e lotta per i nostri interessi e i nostri ideali ».

LUIGI PIZZOCRI
(Milano)

Gigi Riva risolverebbe i drammatici problemi della città di Roma?
Caro Unità, ho finito di leggere proprio ora un articolo di Giorgio Tosi sul Corriere della Sport riguardante la partita Italia-Galles. Nel mezzo del suo articolo il Tosatti, dopo aver definito Riva come il più grande polacco italiano dai tempi di Piola, scrive testualmente: « Se in un'ipotesi futura la Roma potesse acquistarlo, la città si rivedrebbe pagata e rinvigorita, volentieri alla soluzione di qualsiasi altro problema che attualmente affligge, dal regolamento del traffico al caro tutti ».

Ora io non so se il Tosatti abbia scritto ciò per dare un po' di colore al suo articolo o perché lo pensi davvero. In questo secondo ipotesi però grave sarebbe la colpa del Tosatti perché avrebbe dovuto accorgersi, solo se avesse pensato ai baracconi di Pietralata e di Borghetto Latino, che proprio alcuni giorni fa hanno demolito per rabbia alcune baracche, della assoluta gratuità della sua affermazione.

Il fatto è che, a mio avviso, parecchia gente con le sue paradossali contribuisce a dimenticare certi problemi che affliggono la nostra società sventolando e propagando falsi miti tendenti, spesso volutamente, ad addormentare la coscienza rivoluzionaria delle masse.

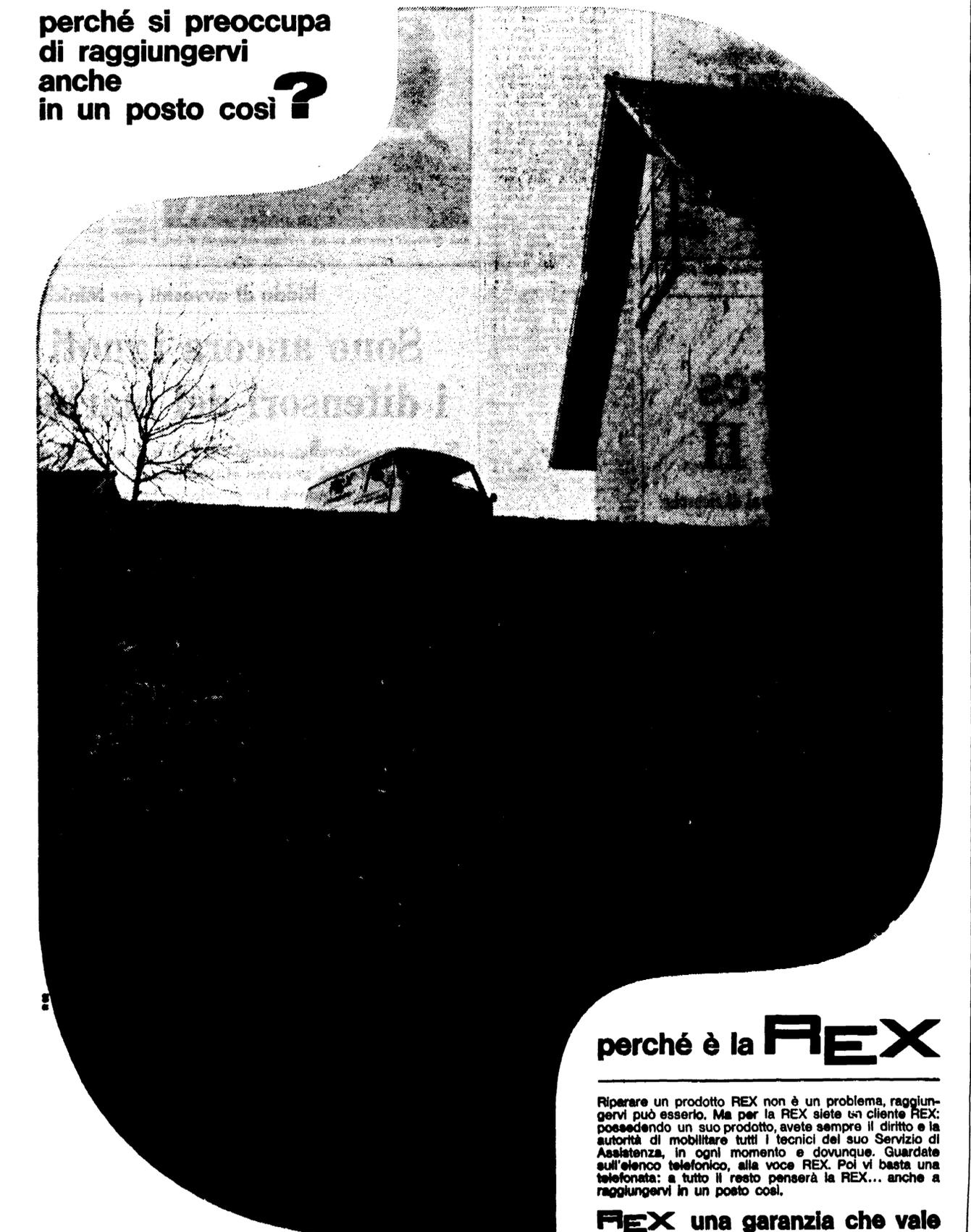
Sarebbe ora, comunque, di riportare questi calcolatori in una dimensione più umana togliendo loro quel incrostato di semidei che si è voluto loro costruire. Caserta insegni!

Se poi il Tosatti fosse un osservatore più attento di quanto accade in Italia, si sarebbe accorto che i lavoratori di Milano e di Torino non hanno certo rinunciato a lottare e scioperare, pur avendo ideali calcistici non meno quotati di Gigi Riva.

Fraterni saluti.
Sen. G. CARUCCI
(Taranto)

FRANCO TRINCALE
(Milano)

perché si preoccupa anche di raggiungervi in un posto così?



perché è la REX

Riparare un prodotto REX non è un problema, raggiungervi può esserlo. Ma per la REX siete un cliente REX: possedendo un suo prodotto, avete sempre il diritto e la autorità di mobilitare tutti i tecnici del suo Servizio di Assistenza, in ogni momento e dovunque. Guardate sull'elenco telefonico, alla voce REX. Poi vi basta una telefonata: a tutto il resto penserà la REX... anche a raggiungervi in un posto così.

REX una garanzia che vale